

**LICEO LINGUISTICO E DELLE SCIENZE UMANE
"F. DE SANCTIS" - PATERNÒ**

A.S. 2016-17

Prof. Sergio Pignato

Il Criticismo di Immanuel Kant (1724-1804)

1. Progetto filosofico.

Il pensiero del filosofo tedesco è conosciuto come **Criticismo**. Il termine deriva dal greco *krino* e significa “giudizio”.

In sostanza, criticare significa esame della ragione per coglierne la sua natura e i suoi limiti. È un progetto simile a quello di **Locke**, infatti il filosofo inglese intendeva con la sua filosofia indagare le possibilità ed i limiti della conoscenza umana.

Il proposito è compiutamente realizzato da Kant che indaga non solo sulla modalità della conoscenza e sui suoi limiti conoscitivi (problema gnoseologico) ma anche sulla morale e il sentimento estetico e teleologico (finalità della natura), pervenendo ad una sintesi tra il pensiero razionalista e il pensiero empirista. Dal primo mutua l’universalità e l’innatismo e dall’altro l’esperienza, senza la quale non vi può essere conoscenza anche in presenza di una dotazione innata.

2. Le conclusioni della filosofia kantiana.

- La conoscenza è orientata da strutture a priori quindi innate (spazio e tempo, categorie, Io penso, schema trascendentale) che applicandosi al materiale fornito dall’esperienza fondano la conoscenza.

- La conoscenza si fonda sul **fenomeno** ovvero sulle cose che ci appaiono e non sul **noumeno** (dal greco *noúmenon* che significa “pensato”) ovvero sulle cose che non sono fenomeni ma solo pensati come lo sono Dio, l’anima etc.

- La matematica e la fisica sono le uniche scienze e la metafisica non è una scienza proprio perché il suo oggetto non è fenomenico. L’esistenza di Dio non può essere dimostrata con le tradizionali prove razionali.

- Morale razionale ed universale basata sul disinteresse e sulla legge del dovere. Dio, l’anima e la vita eterna non possono essere dimostrati razionalmente ma la loro esistenza può essere postulata quale ricompensa di una vita morale irreprensibile.

- Il sentimento non può dimostrare l’esistenza di un fine della natura, di un progetto divino ma lo “sente”; l’uomo sente l’armonia che è in lui ovvero la corrispondenza tra realtà, natura e se stesso (giudizio teleologico). Il giudizio estetico esprime invece il sentimento di piacere per il **bello** ed è soggettivo, in quanto il soggetto quando contempla una cosa bella versa su di essa il suo particolare sentimento di finalità e di armonia. Mentre dinanzi a cose informi (es.: il cielo stellato, un vulcano in eruzione) il soggetto si sente rapito e nel contempo impotente dinanzi a tali immensità: questo è il **sublime**.

- Il liberalismo politico è il miglior sistema politico, meglio se ha forma statutale repubblicana. Per evitare guerre e conflitti propone una federazione di Stati.

3. Le opere principali.

Egli affronta tali problemi in 3 opere.

La critica della ragion pura, 1781 (problema gnoseologico e ontologico).

La critica della ragion pratica, 1788 (problema morale).

La critica del giudizio, 1791 (problema estetico e teleologico).

4. Contenuto della Critica della ragion pura.

Kant, prima di affrontare i problemi relativi alla conoscenza, intende dimostrare subito quali sono le discipline che possono definirsi scientifiche. Nel fare questo, esamina i giudizi attraverso cui sia i razionalisti e sia gli empiristi si servono per dimostrare la bontà delle loro tesi.

Intanto diciamo cosa è un giudizio. Ogni nostra espressione che mira ad attribuire qualcosa a qualcuno o a qualcosa è un giudizio. Anche il semplice richiamo (ehi!) è un giudizio, infatti nella sua espressione più compiuta può essere così formalizzato: Io (sogg.) sono (verbo) qui! (predicato). Il giudizio, quindi, è una proposizione che nella sua più semplice forma è composta da un soggetto, un verbo e un predicato.

I razionalisti si servono del **giudizio analitico a priori**. È detto analitico in quanto il predicato è implicito nel soggetto ed è a priori in quanto viene formulato prima di ogni esperienza.

Questo giudizio, sebbene assicuri necessità e validità universale, non accresce la conoscenza. Es., il corpo (sogg.) è esteso (predicato): l'estensione è contenuta già nel concetto di corpo, infatti un corpo deve necessariamente avere un'estensione, quindi è un giudizio che non dice nulla di nuovo.

Gli empiristi si servono del **giudizio sintetico a posteriori**. Si chiama sintetico in quanto il predicato aggiunge un'informazione nuova al soggetto ed è a posteriori perché si formula dopo aver fatto l'esperienza. Questo giudizio, sebbene accresca la conoscenza, non assicura necessità e validità universale, infatti potremmo fare tantissime esperienze ma non riusciremmo a cogliere l'universalità perché l'induzione non può portare a verità certe ma probabili e a volte i contenuti delle stesse esperienze sono discordanti tra di loro. Es., la rosa (sogg.) è gialla (predicato): il predicato aggiunge qualcosa di nuovo al soggetto ma non costituisce valore universale, infatti la rosa può essere rossa, blu etc..

Al giudizio dei razionalisti e degli empiristi, egli contrappone il **giudizio sintetico a priori**. Si chiama sintetico in quanto il predicato aggiunge qualcosa di nuovo al soggetto ed a priori perché il suo fondamento è prima di ogni esperienza. Esso assicura universalità e nuova conoscenza. Es., $7+5=12$: il 7 e il 5 non implicano il risultato, infatti questo è dovuto al nostro modo di operare (esperienza diretta), infatti potremmo mettere i due numeri in relazione con la sottrazione, la divisione e la moltiplicazione e il risultato cambierebbe, quindi il 7 e il 5 sono a priori e il 12 è la sintesi ovvero è dovuto all'esperienza diretta.

Dunque per Kant, il sapere si deve fondare sui giudizi sintetici a priori. Le discipline scientifiche che si fondano su questo tipo di giudizio sono la matematica (l'esempio prima fatto è emblematico) e la fisica.

4.1. Divisione della Critica della ragion pura.

L'opera si divide in tre parti: estetica trascendentale, analitica trascendentale e dialettica trascendentale.

- Nell'**estetica** (dal greco *aisthesis* "sensazione") **trascendentale** (nostro modo di conoscere gli oggetti), affronta il problema della **sensibilità** (organi di senso) e quindi studia lo **spazio** e il **tempo** che sono le **forme a priori della sensibilità** che permettono l'esperienza sensibile.

Spazio e tempo sono strettamente correlati e non possono esistere disuniti, infatti è impensabile uno spazio senza tempo e viceversa. Quando noi percorriamo un tragitto (spazio) ci muoviamo nel tempo, se il tempo non esistesse non potremmo nemmeno muoverci e viceversa è impensabile un tempo senza spazio, perché dovendo muoverci non potremmo spostarci senza tragitto e senza corpo (spazio).

Essi non sono concetti empirici, derivanti dall'esperienza, infatti se così fossero non potremmo percepire un oggetto come esterno a noi, se non possedessimo già una rappresentazione spazio-temporale in cui collocarlo. Al contrario, non potremmo cogliere nessuna differenza tra il nostro corpo e ciò che esterno a noi, tra il tempo nostro e quello esterno.

Quindi queste forme a priori della sensibilità ordinano i dati sensibili e rappresentano la condizione primaria della nostra esperienza.

- Nell'**analitica trascendentale**, il filosofo tedesco affronta il problema dell'intelletto (la mente) e quindi studia le sue forme a priori che sono le **categorie**.

Le categorie kantiane sono diverse da quelle descritte da **Aristotele**. Nel filosofo greco, esse indicavano i vari predicati dell'essere e quindi avevano una funzione ontologica e gnoseologica, in Kant invece rivestono solo la funzione gnoseologica e rappresentano il modo di funzionare dell'intelletto. Esse sono forme logiche pure o concetti puri: il termine "puro" significa non contaminato dall'esperienza e quindi prima dell'esperienza; è sinonimo di a priori.

Attraverso le categorie, che sono 12 divise in 4 gruppi (**quantità, qualità, relazione, modalità**), secondo Kant noi operiamo la sintesi e la classificazione dei dati sensibili. Facciamo un esempio. Grazie alle precipe condizioni dell'esperienza ovvero allo spazio e al tempo, posso attivare i miei organi di senso ed acquisire delle informazioni sensoriali (un odore). Grazie alle categorie lo posso sintetizzare e classificare: un odore (quantità), non è o diverso da (qualità), di pesca (relazione), perché mi trovo in un pescheto (modalità).

Ma le categorie non bastano, ci vuole un altro elemento capace di ordinare l'esperienza, di avere coscienza della sua attività sintetizzatrice. Questo elemento è l'**Io penso** o **appercezione pura** che è il soggetto. Infatti, è il soggetto che dà forma al mondo attraverso le sue regole (le forme a priori) e non viceversa. Questo capovolgimento di prospettiva, è chiamata dal filosofo **Rivoluzione copernicana**. L'analogia è chiara, come **Copernico** affermò che è la terra che gira attorno al sole e non il contrario, così Kant afferma che è il soggetto che dà forma all'esperienza e non l'esperienza che dà forma al soggetto.

Rimane un altro problema: chi unifica i dati sensoriali ai dati che elabora l'intelletto? Chi collega sensibilità ed intelletto? Kant ipotizza un'attività inconscia, interna al soggetto, che egli chiama **immaginazione trascendentale**, che predispose i dati sensibili in una serie di **schemi**, grazie ai quali le categorie si possono applicare.

La teoria gnoseologica kantiana ha influenzato un secolo più tardi la **Gestalt**, nota scuola psicologica tedesca. Questa scuola sostiene, attraverso una documentata serie di esperimenti, che è il soggetto (noi) che attraverso i suoi principi o leggi di organizzazione percettiva dà forma all'esperienza.

Si desume che la realtà non ha una sua oggettività assoluta ma la percezione di essa muta se mutano le leggi di organizzazione percettiva, per cui un gatto ha una percezione della realtà diversa dall'essere umano perché diversi sono i principi di organizzazione percettiva. Insomma, noi non "vediamo" la realtà per quella che è ma come la possiamo vedere noi; come già aveva detto Kant: Se portiamo un paio di occhiali con lenti colorate, vedremo gli oggetti del colore delle lenti.

- Nella **dialettica trascendentale**, Kant affronta il problema della **ragione** (che noi possiamo tradurre con pensiero umano, umanità, modo di pensare della nostra specie) e quindi studia le tre idee che caratterizzano le nostre più grandi aspirazioni (**anima, mondo, Dio**). Il termine dialettica è qui usato in senso negativo come argomentazione pretestuosa, sofistica così come l'aveva intesa Aristotele.

In questa parte dell'opera, egli vuole dimostrare che i tentativi di dimostrare razionalmente l'esistenza dell'anima, di un progetto che orienta il mondo e di Dio sono vani, per cui la metafisica (psicologia razionale, cosmologia razionale e teologia razionale) non è una scienza, soprattutto perché il suo oggetto di studio non è un fenomeno, quindi non può essere conosciuto mediante le categorie e gli altri elementi gnoseologici di cui abbiamo parlato prima.

Kant smonta le tesi che fondano le tre articolazioni della metafisica.

La **psicologia razionale** intende dimostrare l'esistenza dell'anima partendo dalla considerazione che il pensare (*cogito*) significa dimostrare la sua esistenza (*ergo sum*). Kant afferma che tale dimostrazione è un paralogismo ovvero un falso ragionamento, perché l'Io penso, o cogito dei razionalisti, è solo una funzione logica e non può dirci nulla dell'anima, che non essendo un fenomeno e quindi oggetto di esperienza, non può essere conosciuto tramite le categorie e gli altri elementi gnoseologici.

Ne discende che la psicologia razionale non è una scienza.

La **cosmologia razionale**, nel corso dei tempi, ha dibattuto, producendo tesi che si sono contrapposte (**antinomie**): 1) se il mondo ha avuto un inizio ed è finito o se esso è eterno e infinito; 2) se il mondo è composto da elementi indivisibili o è composto da elementi divisibili all'infinito; 3) se esiste una causa libera dal meccanicismo che caratterizza la natura o se tutto è regolato dal meccanicismo; 4) se esiste qualcosa di assolutamente necessario o se tutto è contingente.

Per Kant, le prime due antinomie sono false, perché il mondo non può essere oggetto di totale esperienza perché non lo abbiamo tutto dinanzi a noi, quindi non possiamo applicare gli elementi conoscitivi in nostro possesso.

Per le altre due, il filosofo dice, pur affermando che non è per noi possibile conoscere perché l'oggetto della nostra esperienza non lo cogliamo nella sua interezza, che possono essere entrambe vere, infatti non possiamo affermare né escludere che ci sia un ente necessario (Dio) che libero dal meccanicismo orienta la natura o che esso non esiste e tutto è contingente ed è regolato dal meccanicismo.

La **teologia razionale** utilizza tre argomenti per dimostrare l'esistenza di Dio: prova ontologica, prova cosmologica e prova fisico-teleologica.

La **prova ontologica** (S. Anselmo) deduce l'esistenza di Dio dalla sua definizione come essere perfettissimo, per cui la perfezione implica l'esistenza. Kant obietta che non basta avere un concetto di una cosa per farla esistere: il fatto di avere il concetto di un milione di euro non significa averli in tasca.

La **prova cosmologica** (S. Tommaso e la Scolastica) deduce l'esistenza di Dio, causa necessaria, dal concetto di contingenza. Tale prova sostiene che il mondo essendo contingente deve avere una causa che non essendo contingente è necessaria, questa causa necessaria è Dio. Kant contesta questa prova, affermando che non essendo il mondo né Dio oggetto d'esperienza non possiamo conoscerli.

La **prova fisico-teleologica** (la Scolastica) sostiene che tutti i fenomeni naturali sono ordinati e ben strutturati e ciò ci spinge a pensare che esiste un creatore, Dio. Kant confuta tale prova, dicendo che l'ordine della natura non presuppone l'esistenza di un dio creatore caso mai di un "architetto del mondo" ma anche quest'affermazione è fallace, perché si ricadrebbe nella prova cosmologica.

In conclusione, Kant dice che Dio non può essere razionalmente dimostrato, ciò non significa che non esiste ma l'uomo per le sue possibilità conoscitive non può dire altro. Questo atteggiamento filosofico si chiama *agnosticismo*.

In effetti, Kant crede in Dio ma non può affermare la sua esistenza.

Le tre idee della ragione vanno rigettate? Buttate nel cestino? Kant osserva che sebbene non può essere dimostrata la loro esistenza, esse rappresentano le più grandi aspirazioni e i più grandi desideri umani, quindi esse hanno una **funzione regolativa**, nel senso che orientano la vita dell'uomo.

5. Contenuto della Critica della ragion pratica.

In quest'opera, Kant si chiede se sia possibile giungere alla metafisica attraverso l'attività morale (il termine "pratico" è sinonimo di morale). La risposta, come vedremo, è affermativa. Attenzione, però, l'attività morale non dimostra l'esistenza dell'anima, della vita oltre la morte, di Dio ma li fa supporre ovvero li postula.

L'interrogativo sul quale si sviluppa il suo discorso è: "Che cosa devo fare?", che altrimenti potrebbe formularsi in qual è la giusta morale?

Una morale giusta deve garantire libertà-autonomia al soggetto e deve avere i caratteri della formalità, della razionalità e quindi dell'universalità.

Per garantire **libertà** e **autonomia**, questa morale deve essere voluta ad ogni costo e non condizionata da fattori esterni.

Infatti, le morali che si basano sul raggiungimento di uno scopo più o meno nobile (**morali eteronome**) non sono autonome e quindi volute dal soggetto ma subite. Comportarsi bene per guadagnarsi il paradiso o vivere per soddisfare i propri desideri significa perseguire uno scopo per interesse e quindi le morali eteronome non sono morali libere e autonome. Invece comportarsi bene

senza pensare ad una ricompensa futura rappresenta per Kant l'esempio della vera morale: libera e autonoma.

La morale kantiana si fonda sul seguente motto: **Dovere per dovere** e sull'**imperativo categorico** ovvero su un comando assoluto: Tu devi!

Gli imperativi categorici sono tre. Per precisione, il primo è contenuto nella Critica della ragion pratica mentre il secondo ed il terzo erano presenti in un'opera precedente: *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785).

1) *Agisci unicamente secondo quella massima in virtù della quale tu puoi volere, nello stesso tempo, che essa divenga una legge universale.*

2) *Agisci in modo trattare l'umanità, nella tua persona e sia in quella di ogni altro, sempre come fine e mai come mezzo.*

3) *Agisci come se la volontà, in base alla massima, possa considerare se stessa come universalmente legislatrice.*

La morale kantiana è **formale** perché si realizza a prescindere da qualsiasi condizione esterna o di disposizione temporanea del soggetto. È sempre così, per questo segue una forma, una procedura sempre uguale che non tiene conto né del contenuto né del risultato.

Essa è pure **razionale**, perché non è ispirata dalle disposizioni personali, dall'esperienza, dalle consuetudini, dalla religione o a da qualche idea politica ma da un ragionamento non condizionato da queste e che assicura quindi obiettività e assolutezza.

Essa ha il carattere dell'**universalità**, perché non essendo una morale influenzata dalla spazialità e dalla temporalità degli eventi umani (contesti personali, storico-culturali, politici e geografici) è valida in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Ma una morale siffatta è una morale basata sul sacrificio e quindi molto rigida, perché non sempre la virtù coincide con la felicità personale. Kant, per superare questa opposizione, ricorre ai **postulati della ragion pratica**. Il postulato è quell'enunciato che pur non essendo dimostrato lo accogliamo come vero per necessità di dimostrazione.

I postulati della ragion pratica sono tre: la libertà, l'immortalità dell'anima, Dio.

Tali concetti, come abbiamo visto, non possono essere dimostrati ma consentono però sia un incoraggiamento costante all'azione morale e sia il godimento del **Sommo bene** ovvero la sintesi di virtù e felicità.

- La **libertà** è il fondamento dell'azione morale e nel momento in cui si applica se ne postula l'esistenza: nella dialettica trascendentale, Kant (vedi 3^a antinomia) ne aveva dato come possibile l'esistenza.

- Il postulato dell'**immortalità dell'anima** permette all'uomo di poter aspirare alla **santità** e dato che in vita ne è impedito, perché è influenzato dalle sue inclinazioni naturali pur mitigate da una condotta morale irreprensibile, bisogna postulare un'anima immortale che consenta l'aspirazione umana verso la perfezione e il godimento di una vita ultraterrena.

- **Dio** rappresenta la garanzia della speranza e del Sommo bene e quindi implica i precedenti postulati.

Kant afferma la superiorità della ragion pratica sulla ragione teoretica, in quanto l'uomo proprio mediante l'attività morale, partecipa di un mondo, quello della metafisica, che gli viene impedito dai limiti della sua conoscenza. In sostanza, la vita umana, nei suoi aspetti qualitativi, è di fatto influenzata dal noumeno.

6. Contenuto della Critica del giudizio.

In quest'ultima opera, Kant cerca di analizzare una terza modalità attraverso cui l'uomo si manifesta ed è il **sentimento**. L'uomo non soltanto conosce ed agisce ma sente.

Nelle prima Critica, il filosofo aveva ben esaminato il mondo naturale e fenomenico, oggetto del giudizio sintetico a priori, delineando così possibilità e limiti della conoscenza umana. Questo è il mondo del fenomeno, della scienza, della filosofia rigorosa, dell'intelletto.

Nella seconda, egli aveva affrontato il mondo dell'azione umana che è caratterizzato dall'attività morale e che rappresenta l'altro modo di essere uomo (la ragione).

Nella Critica del giudizio, analizza il sentimento mediante il quale l'uomo riflette sulla finalità e l'armonia della natura. È l'opera che piacerà molto ai romantici e che colloca Kant in una posizione che sintetizza illuminismo e romanticismo.

Il giudizio attraverso cui il sentimento si esprime è il **giudizio riflettente**. Esso non è un **giudizio determinante** (giudizio sintetico a priori) proprio della scienza, non svolge una funzione conoscitiva ma riflette su un oggetto già analizzato dal giudizio sintetico a priori e parte dal particolare come può essere un albero, un animale, un dipinto etc. per cogliere il senso di finalità e di armonia generale: un senso in questo mondo.

Il giudizio riflettente può essere estetico e teleologico.

- Il **giudizio estetico** è quel giudizio che esprime un sentimento di piacere per il **bello** che l'uomo prova dinanzi ad un oggetto senza scopo conoscitivo né scopo pratico e utilitaristico. Mentre lo contempla, egli ha coscienza della corrispondenza dell'oggetto con la propria armonia interiore. Per Kant, il bello è soggettivo. Il bello può essere suscitato da oggetti dalla forma limitata (dipinto, scultura, poesia etc.).

Oltre al bello, che dà piacere positivo, vi è il **sublime** che al contrario dà un tipo di piacere che attrae e respinge nel contempo. Il sublime può essere suscitato da oggetti informi (una tempesta, una eruzione vulcanica, il cielo stellato etc.).

Il sublime può essere matematico e dinamico.

È **matematico** se si riferisce alla contemplazione dell'assolutamente grande come la volta celeste o l'infinità dei numeri. Il soggetto dinanzi a tale immensità prova stupore e anche impotenza perché non potrà mai comprenderla nella sua totalità.

È **dinamico** se si riferisce alla potenza della natura (uragano, terremoto, tempesta oceanica etc.). Il soggetto dinanzi a tale spettacolo della natura ha paura e si sente impotente ma poi avverte nella sua

debolezza una sua superiorità morale, infatti dinanzi a questi spettacoli “sublimi” può l’uomo aiutare qualche altro uomo in difficoltà e nella consapevolezza della lotta impari, dimostrare la superiorità della sua umanità sull’evento naturale o pensare dinanzi a quest’evento, che esso è solo cosa e che non ha anima, forza morale.

- Il **giudizio teleologico** esprime l’esigenza umana di sentirsi parte di un tutto organizzato e dotato di un fine, in cui egli è parte importante e costruttore del senso della vita.